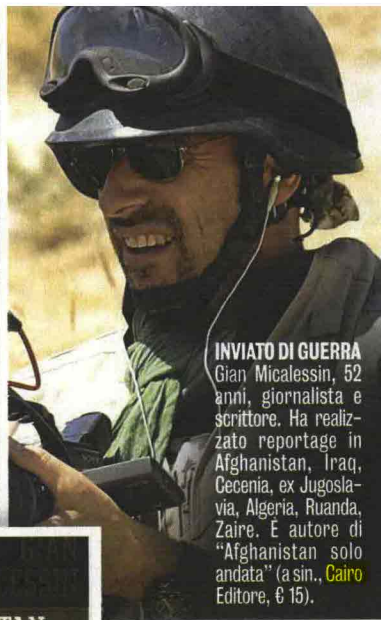


Divi che scrivono] La meglio gioventù d'Italia? È in Afghanistan

Ci sono pagine che straziano occhi e cuore. Che resuscitano dolori, spremeno ricordi, distillano lacrime. Ma che devono essere scritte e lette. **Quelle di Gian Micalessin, inviato di guerra, sono così:** cicatrici di parole che lasciano il segno. In *Afghanistan solo andata*



INVIATO DI GUERRA
Gian Micalessin, 52 anni, giornalista e scrittore. Ha realizzato reportage in Afghanistan, Iraq, Cecenia, ex Jugoslavia, Algeria, Ruanda, Zaire. È autore di "Afghanistan solo andata" (a sin., Cairo Editore, € 15).

(Cairo, € 15), Micalessin racconta le vite (e le morti) di otto soldati italiani caduti in missione nel Paese islamico: cinquanta in tutto, dal 2004 a oggi. Tra loro, ci sono figli, fratelli, mariti, padri. Soprattutto, ci sono italiani che hanno scelto un mestiere, quello del soldato, spesso incompreso e frainteso, poco conosciuto e riconosciuto dai connazionali, pronti a liquidare le notizie dal fronte in poche righe e in poche battute, magari al tavolo di un bar. «C'è un pre-

giudizio culturale che risale agli anni Settanta e impedisce ai cittadini d'Italia di comprendere il senso e il lavoro delle forze armate», spiega l'autore. Il nostro è l'unico Paese dove l'esercito è stato

ed è spesso ridicolizzato».

Che cosa e chi l'ha spinto a scrivere questo libro?

«Da un lato, la volontà di dare volto e voce a ragazzi che spesso conosciamo soltanto dalle cronache delle loro morti, dall'altro il desiderio di far sapere quale patrimonio umano può vantare il nostro esercito».

E cosa l'ha colpita di più di questi militari in Afghanistan?

«La loro straordinaria capacità di entrare in contatto con la gente: è la ►►

La missione italiana in tappe

Ufficialmente in Afghanistan, "al fine di assistere il Governo afgano nel mantenimento della sicurezza, favorire lo sviluppo delle strutture governative, estendere il controllo del governo su tutto il Paese e assistere gli sforzi umanitari e di ricostruzione", l'Italia è sul territorio dal 2004 (ma aveva già partecipato alla missione Usa *Enduring Freedom* nel 2002). ***Per durata, l'intervento italiano è secondo solo al Kosovo.** Per forze dispiegate, è secondo solo a Libano II (1982), a parità con la Somalia (1992). ***Cinquantuno i militari morti in terra afgana,** dal 2004 a oggi. L'ultimo tragico incidente è avvenuto lo scorso 25 giugno 2012: il carabiniere Manuele Braj è stato ucciso da un razzo. ●



Divi che leggono]



MAMMA PARLA CON ME
(Cairo editore, € 16). Perché piange? Perché ride? Quando ha fame o vuole giocare? Il bimbo appena nato è un mondo che i genitori, e la madre in particolare, devono ogni giorno scoprire: quello di Nancy Cadjan è un aiuto per capire il linguaggio del neonato.



IL LIBRO DELL'AMORE PERFETTO
(Sperling & Kupfer, € 9,90). Protagonista del romanzo di Harriet Evans è Elle, che a Londra si innamora di un uomo che le spezza il cuore e allora si trasferisce a New York, dove conosce il successo finché il cuore non la richiama.



DREN-GIONG
(Corbaccio, € 22). Fosco Maraini, il padre di Dacia, fu un grande viaggiatore, un alpinista, fotografo e scrittore: questo suo primo libro è la storia del suo viaggio in Tibet, negli anni Trenta, alla scoperta di un mondo allora ancora più misterioso di oggi.



IL CINEMA VUOL DIRE...
(Bompiani, € 13). Maurizio Porro è uno dei critici cinematografici italiani più esperti e più bravi: questo libro è un originale viaggio nel cinema attraverso gli argomenti, le mode, le parole che abbiamo imparato ad amare grazie ai film.



NASCITA DI UNA RIVOLUZIONE
(Castelvecchi, € 7,50). Quando la rivoluzione russa scoppiò, Irène Némirovsky, futura celebre scrittrice, aveva 14 anni: il suo è il racconto, con gli occhi di una bambina speciale, di un evento di cui aveva già intuito grandezze e orrori.



NEULAND
(Neri Pozza, € 18). Due giovani da Israele fuggono in Sudafrica e finiscono in una sorta di "stato ideale": Eshkol Nevo racconta la storia di un amore travolgente ma anche, nello stesso tempo, l'utopia di una società che è ancora possibile.



**I nostri militari
in missione**

SOLDATI Afghanistan. A sin., un gruppo di militari italiani impegnati in una operazione. Sotto, truppe della Nato durante l'addestramento, nel distretto di Kuzkunar.

«Mi fa più paura la gente che posso incontrare a Milano che a Kabul»

«La nostra "preparazione" umana, oltre che tecnica, a essere spesso elogiata dai contingenti internazionali. Del resto, l'Afghanistan è una terra complessa, nella quale le relazioni sono indispensabili ma difficili: un po' come in Italia... E poi c'è in loro la consapevolezza di aver fatto una scelta, di volerla portare fino in fondo, anche a rischio della propria vita. E tantissima dignità».

In tante missioni di guerra, a contatto con il lato più spietato degli uomini, ha incontrato più amici o nemici?

«Più amici, senza dubbio. Paradossalmente mi fa più paura l'umanità in cui mi imbatto a Milano che a Kabul... Se non avessi ancora fiducia nell'uomo, non farei

questo mestiere. Un collega inglese, ahimè scomparso sul campo, mi diceva sempre che sono le situazioni più estreme e difficili a rivelare il vero carattere delle persone: confermo».

Un momento in cui ha temuto per la sua vita?

«Nel 1995, in Zaire, durante l'epidemia di Ebola. Ho davvero pensato di non riportare a casa la pelle!».

Come riesce a mettere da parte la paura e affrontare ogni giorno le sfide del suo lavoro?

«Come un chirurgo davanti al tavolo operatorio: devo operare. Stop».

Mai pensato: "chi me lo fa fare"?

«Ogni giorno, ma il mio è un mestiere che crea dipendenza».

Federica Brunini



**Corpi
specializzati**